

## DOMENICA DELLA SANTISSIMA TRINITA'

Fa sempre riflettere la domanda che Giuda l'apostolo pone a Gesù: "come mai è accaduto che devi manifestarti a noi e non al mondo?". Ancora non avevano capito gli apostoli che il messianismo di Gesù era differente dalle attese del popolo. Ma è strano che Giuda ponga tale domanda proprio



dopo che Gesù aveva detto: "Chi mi ama sarà amato dal padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui". Il luogo della manifestazione di Dio come Trinità non è un luogo astratto, ma dalle parole di Gesù si comprende bene che il luogo è proprio l'intimo di ogni uomo, quindi la manifestazione della trinità non è cosa per pochi eletti, ma ognuno che sa mettere l'amore al primo posto, diventa dimora della Trinità. È nella tenda del cuore di ogni uomo che trova dimora questo grande mistero che oggi celebriamo. E la tenda ci rimanda subito all'esperienza di Abramo che abbiamo ascoltato nella prima lettura. Seduto dinanzi alla sua tenda, riceve la visita di tre forestieri, ma colpisce l'accoglienza che Abramo riserva a questi tre sconosciuti che però chiama Signore usando il singolare. Certo col tempo gli

studiosi hanno visto in questo gioco di plurale e singolare un'allusione alla Trinità, ma resta la domanda di fondo: "Chi accoglie Abramo, Dio o tre forestieri?". Sembra dire la Parola, accogliendo il forestiero, lo sconosciuto, che si accoglie Dio. Nell'accoglienza del fratello nella propria tenda, si svela quello che è il mistero Trinitario. Allora si comprende che parlare della Trinità non è parlare di qualcosa di astratto e lontano, ma di qualcosa che trova il suo luogo ideale nella quotidianità del nostro vissuto. Ma la Trinità diventa anche archetipo di uno stile morale di vita che il cristiano deve attuare. Come? Attraverso quello che il vescovo Tonino Bello chiama "la convivialità delle differenze". Ascoltiamo: *Possiamo concludere, allora, che il genere umano è chiamato a vivere sulla terra ciò che le tre persone divine vivono nel cielo: la convivialità delle differenze. Che significa? Nel cielo, più persone mettono così tutto in comunione sul tavolo della stessa divinità, che a loro rimane intrasferibile solo l'identikit personale di ciascuna, che è rispettivamente l'essere Padre, l'essere Figlio, l'essere Spirito Santo. Sulla terra, gli uomini sono chiamati a vivere secondo questo archetipo trinitario: a mettere, cioè, tutto in comunione sul tavolo della stessa umanità, trattenendo per sé solo ciò che fa parte del proprio identikit personale. Questa, in ultima analisi, è la pace: la convivialità delle differenze. Definizione più bella non possiamo dare. Perché siamo andati a cercarla proprio nel cuore della SS. Trinità. Le stesse parole che servono a definire il mistero principale della nostra fede, ci servono a definire l'anelito supremo del nostro impegno umano. Pace non è la semplice distruzione delle armi. Ma non è neppure l'equa distribuzione dei pani a tutti i commensali della terra. Pace è mangiare il proprio pane a tavola insieme con i fratelli. Convivialità delle differenze, appunto.*